

“Pigioni miliardarie: mentre gli stipendi sono aumentati solo del 6-7%

Eduardo Di Blasi

ROMA Prendete un condominio dove le tasse aumentano di anno in anno vorticosamente, dove un nutrito gruppo di inquilini non le paga, e dove ai più bisognosi viene tolto il sostegno per pagarle. Ecco, queste sono le «dinamiche abitative» degli ultimi dieci anni nel nostro Paese secondo uno studio condotto dal Sunia, sindacato degli inquilini.

In dieci anni gli affitti sulle case in Italia sono aumentati, denuncia il Sunia, del 200% (mentre gli stipendi, nello stesso periodo, si sono apprezzati di un 6-7%), col risultato che oggi un monolocale alla periferia di Roma non viene via per meno di 500 euro, e se uno volesse affittare, Paperone, un appartamento di 4 stanze nei pressi del centro di Milano, dovrebbe avere in tasca almeno 2700 euro. Sì, 2700, 5 milioni e 400mila lire solo di affitto.

Sempre più «inavvicinabili», se non si dispone di un discreto capitale, le magioni di Venezia, Firenze, Bologna, Milano e Roma. Eppure, valutando che le persone non possano vivere tutte a Bari (canone medio intorno ai 500 euro) o a Torino (canone medio vicino ai 600), il problema appare di portata nazionale, soprattutto perché l'ascesa dei prezzi, in dieci anni, è stata spaventosa. Semplificando potremmo dire che uno compra un automobile e la paga 10 milioni di lire. Dopo dieci anni compra la stessa macchina, solo più vecchia, e il venditore gliela piazza a 30 milioni. E uno deve pure prendere o lasciare.

La questione, tra l'altro, non investe una fascia propriamente piccola di persone: il 20% delle 25 milioni e 500 unità abitative presenti sul territorio italiano, è concesso infatti in affitto. Il trend (anche europeo), che appena si può si cerca di comprar



Foto di Uliano Lucas

Il caro-affitti più incredibile della storia

La denuncia del sindacato degli inquilini: in dieci anni un aumento del 200 per cento

la storia

«Evviva il microlocale a 45 km dal centro...»

Vigile urbano, 45 anni, bolognese residente a Bologna. Anzi, no, non più residente a Bologna, perché nel capoluogo emiliano è ormai diventato pressoché impossibile reperire una casa avendo a disposizione un solo stipendio. E Mauro, da quando questa estate ha deciso di separarsi dalla moglie, lasciandole la casa che stavano pagando in mutuo («un appartamento che non

era in centro ma già in periferia», chiarisce), è andato a sbattere contro la difficoltà di trovare un appartamento a prezzi accettabili. Guadagnando 1200 euro al mese, in qualche modo ha dovuto arrangiarsi. È tornato ragazzo, nel senso che assieme ad un amico ingegnere ha condiviso una casa da 770 euro al mese tra Borgo Panigale e Casalecchio, periferia ma già quasi Bologna: «Un

STANZIAMENTI PER FONDO DI SOSTEGNO ALL'AFFITTO

1999	388.892.045,00
2000	361.519.829,36
2001	335.696.984,40
2002	209.000.000,00
2003	209.000.000,00

Mauro, anche le agenzie. Resta solo una via: gli amici. «Mi segnalavano case, io andavo a vederle». Ha girato mezza città. A San Donato c'era un affare da 600 euro, un monolocale, ma non se n'è fatto nulla. Allora mettiti a vedere fuori: Loiano, 35-40 chilometri da Bologna, microappartamento da 350 euro. Ozzano Emilia, 5 chilometri dal centro: si liberava una cantinetta da due anziani signori per 500 euro mensili. Solo un particolare: inquilini rigorosamente singoli. E allora via verso Zola Predosa, 20 km, già più vicino. Oggi vive lì, 500 euro al mese: «Se esco vivo dalla tangenziale».

e.d.b.

Maria Zegarelli

ROMA Nell'Italia condonabile - quella dove non pagare le tasse, costruire dove e come si vuole, fare «reatucci» più o meno leggeri che tanto poi un modo si trova per farla franca - c'è un sacco di gente che sa ancora dire «no». Ci sono interi paesi, comunità, associazioni e anche partiti, che da ieri, per esempio, stanno dicendo tre parole soltanto: «Io non condono». Dal Nord al Sud, passando per il centro, con tappa a Piazza Colonna, proprio di fronte a Palazzo Chigi dove siede su una poltrona piena di spine Silvio Berlusconi. Quelle tre parole si portano dietro parecchi altri significati che vanno dal no alla cultura dell'illegalità al dissenso verso la logica delle bieche ragioni di cassa in nome delle quali è possibile sventrare anche quello che resta del patrimonio ambientale e paesaggistico che è di tutti. Non soltanto di chi lo governa o di chi lo massacrà. C'è tanta gente, per esempio, che oggi fa anche lo sciopero della fame per bloccare mattone selvaggio. È una bella novità e di sicuro la maggioranza che siede in Parlamento non se la aspettava. Pensavano che anche questo condono, come quelli del 1985 e 1994 (firmati Craxi-Nicolazzi e Berlusconi), sarebbe scivolato sulla testa e la coscienza delle persone senza fare troppo rumore. Invece no. Capita così che oggi pomeriggio a Eboli, nel cuore del Sud campione di scempi ambientali - quello martoriato dall'abusivismo firmato mafia, 'ndrangheta, camorra e sacra corona unita (più tutta una serie di sigle e siglette di clan malavitosi) -, migliaia di persone scenderanno in piazza per chiedere al governo di bloccare il condono edilizio. Provate a tornare indietro con la mente: non era mai successo prima. In Sicilia nel 1985 si



Demolizioni di fabbricati abusivi nel Comune di Eboli

manifestava per il motivo contrario: lo volevano tutti.

Il sit-in davanti Palazzo Chigi
Con l'approdo in Commissione alla Camera del decreto Omnibus collegato alla Finanziaria, ieri sono piombate in piazza Colonna anche tutte le associazioni ambientaliste (erano 18), Cgil-Cisl e Uil, e uomini della cultura, con bandiere e cartelli con quelle sole tre parole

scritte sopra: «io non condono». Al governo una sola richiesta: ritirare il decreto legge che darebbe il via ad un nuovo scempio edilizio. Ai parlamentari un suggerimento: «Operate in piena coscienza applicando, al di là di ogni logica di schieramento, quel principio costituzionale che consente di agire senza vincoli di mandato». C'erano Ermete Realacci (Legambiente) - «bisogna far

saltare questo condono perché è una schifezza, anche se ormai il danno è già fatto perché il solo annuncio ha fatto fare un balzo avanti spaventoso delle costruzioni illegali» - Gaetano Benedetto (Wwf) - «il problema vero di questo governo è che sta creando delle ipoteche sul futuro di natura economica che fra qualche anno pagheremo ad interessi altissimi» - Fulco Pratesi - «spero pro-

prio che su un argomento così importante almeno alla Camera sia possibile discutere». Vittorio Emiliani rifletteva: «Tre condoni in 30 anni distruggono il rispetto della legalità che è stato affermato in un secolo e mezzo di storia dell'unità d'Italia. Negli anni Settanta al centro-Nord l'abusivismo era un fenomeno ormai sotto controllo, stava sparendo, poi è riesplso. Oggi il governo lo

legalizza». Raccontava tra le tante bandiere di Wwf, Italiano, sindacati e Legambiente, che il sindaco di Roma Walter Veltroni non riesce a far abbattere due piani abusivi «nati in via Gregoriana, cuore storico della città». «Incredibile», ripeteva scuotendo la testa.

Tutti in piazza
C'era anche il sindaco di Eboli, il coraggioso (ha fatto abbattere decine e

decine di ville abusive nate sul demanio) Gerardo Rosania.

Oggi il suo paese ospiterà la manifestazione nazionale. «Hanno dato la loro adesione già 150 comuni del Sud, le province, la Regione Campania con Antonio Bassolino che sarà presente - diceva -. È importante che proprio dal Sud parta una richiesta del ripristino della legalità. Noi siamo la parte del Paese che ha pagato il prezzo più alto in questo senso ed è per questo che domani (oggi per chi legge, ndr) saremo tutti in piazza». Non nasconde che è «un nervo scoperto quello del condono, perché molti cittadini non lo vedono così male», ma è certo che la strada intrapresa sia quella giusta. Per questo ha voluto che proprio ieri sera alle 18.30 si accendessero per la prima volta le luci sul lungomare di Eboli: oggi c'è una pista ciclabile lunga 8 chilometri e un lungomare tirato a nuovo. Prima c'erano le ville abusive. È un esempio dell'Italia che non condona, questo.

Ma stamattina ci saranno manifestazioni in molte città: Milano, Treviso, Pieve di Sacco (Padova), Udine, La Spezia, Parma, Reggio Emilia, Bologna, Piacenza, Ravenna, Firenze, Pistoia, Prato, Massa, Grosseto, Pisa, Perugia, Roma, Latina, Pescara, L'Aquila, Teramo, Chieti, Ancona, Isernia, Vesuvio, Bari, Cosenza, Reggio Calabria, Agrigento, Mazara del Vallo e Cefalù. Sarà anche un giorno di digiuno al quale hanno aderito personaggi dello spettacolo e della politica: da Oliviero Beha e Licia Colò a Vittorio Sgarbi, Walter Veltroni, Dario Fo e Franca Rame, i parlamentari Pecoraro Scanio, Paolo Cento, Esterino Montino. Digiuneranno anche il Gabibbo (non gli fa male), l'attore Marco Paolini, il conduttore Mario Tozzi e tanti sindaci. Soffia un vento fresco oggi sul Belpaese.

Ieri sera a Eboli si sono accese per la prima volta le luci sul lungomare. Là dove c'erano le ville abusive

Allo sciopero della fame aderiscono attori, conduttori tv e politici: Fo, Rame, Paolini... e persino il Gabibbo